

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2379

MILANO

BRAIDENSE

0797

ERGINIA MASCHERATA

D R A M M A

Da rappresentarsi in Musica

NEL TEATRO CAMPAGNELLA

DI ROVIGO

Per la Fiera dell' Anno 1727.

CONSACRATO

A S. E. Il Sign.

PIERO LOREDAN

Podestà e Capitano, e Prov.
di tutto il Polesine.

IN VENEZIA MDCCXXVII.

Con Licenza de' Superiori.

ECCellenzA³:



Qualunque macchina mal
fondamentata corre pe-
ricolo di precipitare ru-
inosamente a terra ,
quando non è appoggiata a forte
sostegno che la rinforzi ; Quindi
è che havendo io determinato di fa-
re rappresentare in musica nel Tea-
tro di questa Città, di cui V. E. pres-
iede con tanta lode al governo, per
non incorere per le mie debolezze in
questa disgrazia , hò creduto mia
sorte l'affidarla al di lei auttorevo-
le Patrocinio; freggiando col di lei
gloriosissimo nome la presente com-
posizione, che col più proffondo ris-
petto umilmente le consacro per es-
sentarla da qualunque infortunio,
che può recarle il genio universale
instabile anche ne divertimenti of-
fertili da chi tenta procurarsi qual-
che onorevole vantaggio per diver-

A 2 tir

⁴
tir gl' animi nei tempi correnti :
V. E. che bà per freggi della di lei
grandezza, la Giustizia, l' affabi-
lità, la magnanimità, l' amore, e
la generosità si degni d' accogliere que-
sto attestato di Venerazione al di lei
gran merito, risguardando con oc-
chio benigno, non meno chi gli offe-
risce questo picciolo tributo, che chi
glelo rappresenta, ch' io tacendogl'-
Encomij douuti per tanti riguardi
alla di lei grand' anima, perche sò
non gli ambisce, lascierò il luogo al-
la publica fama di decantar quelle
Virtù che l' adornano, e mi accin-
gerò a meritarmi il titolo specioso,
con cui mi consacro.

Di V. E.

Umil. Dev. Obligat. Serv.
Zuanne Amadei.

INTER.

⁵
INTERLOCVTORI

Erginia Amante di Lo-
tario.

Amet Rè di Tunisi.

Flori Amante di Lau-
rindo.

Lotario suo Amante.

Laurindo figlio d' Amet
Amante di Flori.

Grino Buffo.

La Musica la maggior
parte è del Sig. Ca-
nonico Angelo Ca-
pelli.

A 3

SCE.

SCENE

Nell'Atto Primo.

Giardino Reggio con
prospettiva di Mare.

Secondo Atto.

Cortile Notturmo, che
conduce alli Apparta-
menti di Flori.

AT.

ATTO²

PRIMO

SCENA PRIMA

Giardino con Spiaggia di Mar, e Palazzo
Erginia in Batello.

A Angosciosa pena ris
Tormentoso mio dolor;
Nel lasciar chi tanto adoro:
Parto amato mio Tesoro
Caro, à Dio ti lascio il cor
Angosciosa.

SCENA II.

Flori, e Laurindo.

Fl. Laurindo hà vinto Amore.
L E in vittima di fede
Ti sacrifico il Cor idolo mio. **Lau.** Oh Dio?
Bella Flori non più;
Dunque tu m'ami? **Fl.** Anzi t'adoro
In fin che dentro il petto,
Mio bene il Cor haurò.
Mia gioia, mio diletto,
Sempre t'adorerò. **In fin:**

A ←

Lauri

Lau. Mira Bella, in fin ch'io moro,
 Mai più ti lascierò,
 Mio vezzo, mio Tesoro.
 Sempre fedel farò. Mia bella.
 Deh lascia almen, che estingua.
 Nel vermiglio tuo labro.
 Vn sol baccio, il mio focco.
Fl. Vn baccio nò, ti basti vn sguardo
 A chi il Cuor mi rapì.
Lau. Consolati alma mia, basta così,
Fl. O' Flori, e che dicesti?
 L'onestà Feminil, doue è trascorsa.
Lau. Mia bella in che t'offesi -
Fl. Tenti adombrar dell'onestà il decoro.
Lau. Deh m'ascolta mio ben.
Fl. Non deggio.
Lau. Io moro.

S C E N A III.

Laurindo solo.

Non partir da chi t'adora
 Ad amar segui chi t'ama,
 Che m'è caro il vostro amor.
 Dell'ardor, che in sen chiudete
 Gelosia non sento ancora,
 Col timor non m'offendete,
 m'offendete col timor.
 Non partir.

SCENA

P R I M O
S C E N A IV.

Lotario solo.

CAre Stelle cortesi, e quando mai
 goder potrò de vostri cari rai?
 Deh per pietade almeno.
 Vdite i miei lamenti.
 E assistite pietose al mio soggiorno.
 Mentre in note di duol sospiro il giorno

S C E N A V.

Grino, e detto.

Lor. **D**Eh' ferma il piede dimmi
 Sei di Tunesi.

Citradino, ò straniero?

Gr. Io non t'intendo

Parla Signor più chiaro:

Lor. Qualche sciocco è costui.

Dimmi doue nascesti?

Gr. Non sò s'alla Campagna, ò Prato, ò Villa*Lor.* Ne pur m'intende,

Sotto qual Clima?

Gr. Stimo che sù Saturno*Lor.* Non mi capisce ancora,

Qual è tua Patria?

Gr. Affè non seruirei se Patria hatterei*Lor.* Hor qui ti voglio, parla

A' chi tu serui?

Gr. In Corte.

A S

Lor

Lot. Da dove vieni? *Gr.* Alla ciera costui,

Mi rasembra vna spia;

Lascia Signor che parta in cortesia,

Lot. Rispondi ò forsennato

Gr. Io mi vedo imbrogliato

Lascia che vada

Per la mia strada

Non mi tenir più qua,

Amet m'attende,

Alle facende, che hò ritrouà. Lascia.

Lot. Saper deggio chi

Gr. Al gran Regnante

Ne presentai la preda, e fù gradita

Più che Scetro, ò Corona

La bella Erginia già da mè rapita.

Lot. Speranze. Care Care

Voi mi brillate in sen

E ancor non sò

O' sì, ò no.

Se apparirà il Seren: Speranze &c.

SCENA VI.

Amet, Erginia, Lotario, Grino.
in disparte.

Erg. **P**ER sottrarmi agl'insulti
Dello sfrenato Rè qui volgo il passo

Am. Erginia mio Sol

Erg. Resto di Saffo.

Am. Rasserena la fronte,

Compagna al Letto, e al Trono

A

A confortar la brama

Imeneo con la forte, hoggi ti chiama

Erg. Rifiuto honor disprezzo ogni tua lode

Se per guida al gioir serue la frode

Am. Arrogante non prezzi

Chi di Schiaua t'inalza al Reggio soglio?

Son Amante, son Rege, e così voglio.

Lot. Con humiltà profonda

M'inchino, ò mio Sourano

Gr. Vn più prode Guerriero.

Eroe Corsaro,

Che stringa Ferro, vn predator famoso

A' te consacro, ò Sire

Am. Come t'appelli

Lot. Liuiò à tuoi cenni

Am. T'accolgo fido, è qui nei Reggi Tetra

Di grato Rè, ne scorderai gl'effetti.

Lot. Grazie Signor ti rendo

Erg. O' Ciel, che scorgo.

Lot. O' Dei che miro

Am. Qual confuso stupor porta al tuo petto

Del forte Liuiò il generoso aspetto

Erg. Perche rasembra à Lotario l'anima mia?

Am. E qual nuouo accidente

Ti torbida la mente?

Lot. E forse tua schiava

Signor Costei?

Am. Anzi in catena, benchè abbi scilto il piede

Lot. (Hor vedrò se la bella

Più mi serba la fede]

La cagion, che mi turbo è che colei

Adorò un tal Lotario.

A 6

Pochi

Pochi momenti sono
 Accisi di mia mano
 L'Amato Amante
 Che dal suo nuouo inciampo
 Nelle catene mie cercaua scampo.
Erg. Dunque mori, spirò Lottario?
Lot. Li trasse questo acial l'alma dal petto
Am. Rissoluerai d'amarmi al tuo dispetto.
 Nelle mie Reggie stanze
 Valoroso Campion riporta il piede,
 Che haurà la tua virtù degna mercede,
Erg. Ne ancor questo mi cor li presta fede.
 Occhi belli dell'Idolo mio
 Vi desio pietosi al mio amore,
 Poi dirò vostri raggi lucenti
 Più m'accrescan nel core l'ardore.

S C E N A VII.

Ergiaia sola.

Perso è l'amato bene
 Hor dunque è che farò!
 Frà gl'insulti, ed' il furore.
 D'vn scelerato Rè. Costanza ò Core
 Qual Nochiero in alto Mare
 Scorge a lungi la tempesta,
 E pur tace il gran periglio.
 Tal quest'alma nell'amare
 Sente al cor pena molesta,
 E il tacer gli dà consiglio. Qual &c.

SCE-

P R I M O
S C E N A VIII.

Grino. Lotario.

Gr. Così vā nelle Corti
 Per seruir la beltà
 S'incontran mille morti
 Messagier sempre son d'ire, e di paci
 Ne mai son fatto il portator de bacci.
Lot. Così giunge opportuno. Grino
Gr. Signor che vuoi,
Lot. Or prendi questo foglio.
Gr. Hò inteso vn altro imbroglio
Lot. Porgilo ad'Erginia incontinentè
Gr. E di mancia v'è niente
Lot. Eiequissi ch'haurai ricca mercede
Gr. Ti seruirò, mà il contante non si vede
Lot. Vieni in Braccio à diletarmi
 Adorata mia beltà,
 Corri, vieni anima mia,
 Vola ò cara, e questo sia
 Premio à tanta fedeltà
 Vieni &c.

S C E N A IX.

Amet, Erginia.

Am. **H**Or che degl'amor tuoi
 Hesse al dextin fatal l'vnice oggetto
 Habbì dell'amor mio pietade in petto
Erg. Ogn i voler, ogni pensier disgombra.
 Che se viuò l'amai, l'adoro in ombra,

Am.

Am. E del Regno non curi.
Erg. Non si cura d'imperi un cor costante,
Am. Gran costanza d'un Core
Erg. Gran Barbarie d'un Seno
Am. Donami vn guardo solo,
Erg. Anzi la speme stessa, io tene inuolo.
Am. Crudele, e così offendi
I miei reggi natali?
Vn Sourano Regnante
Vendicarsi saprà, benche sii Amante.
Erg. Non pauenta tue furie vn cor costante
Am. T'abbaglierà il fulgor di questo acciario
Erg. Fermati Traditor
Am. Tosto si resa vinta, *Erg.* E pria che mora
Vuo' ti conosca il Mondo
Per vn empio Tiranno
Ministro reo di dispietata sorte
Vibra il ferro nel sen, dammi la morte
Am. Mori superba mori.
Erg. Sù via sguarciami il petto,
Opra ciò che il furror crudo t'insegna:
Am. Sfidar sò lo sdegno
Di barbara sorte,
Hò prouido ingegno
Ed animo forte Sfidar &c.

S C E N A X.

Erginia sola.

A Bbattuto pensier, e che risolui?
Che mi consigli amor?
Con il ferro dell'empio
Darò di mia costanza al mondo esempio.
una *al* *uccid* *dir* *si* . SCE.

S C E N A XI.

Grino Sopragiunge.

Gr. **F**erma, che fai?
Le tiene il braccio.
Erg. Perche vil seruo il mio morior contendie?
Gr. Pria che tù spiri prendi
Di nuouo Cavalier vergato foglio,
Che potrà ristorar il tuo cordoglio.
Erg. Sò che sarà dell'empio
Altro barbaro affalto
Ma in van tenti ammolir vn Cor di smalto,
E qual nuouo stupor l'alma m'ingombra
Son note del mio ben! ò è vn sogno, ò un
Grino ritira, il piede (ombra
Gr. Vbbidisco Signora.

TA
SCE.

16 **A T T O**
S C E N A XII.

Erginia, che legge la Lettera,

PER teo vnirsi il tuo Lotario Amante
O ciel che leggo? ò stelle! viue dunque Lot.
Per teo vnirsi il tuo Lotario Amante,
Sprezza i perigli, e nel Giardin ò Cara
All'or che giunge il Sole al Regno ondoso
T'aspetta à riveder l'amato Sposo.
Verrò mio Cor a incatenarmi al seno
Doue gl'oscuri horrori.
Segretarii faran di nostri Amori.
Del Lupo per timore
In seno al suo Pastore
Correndo se ne vâ
La fida Agnella;
Tal sempre in questo petto
D'amico il dolce affetto
L'imgo vi farà
Più forte, e bella. Del &c.

Il Fine del Primo Atto.

SCENE

AT.

17.
A T T O
S E C O N D O
S C E N A PRIMA

Amet, e Grino.

SI può ma sol per poco
Celar d'amore il foco, e dir non amo
Amor scoprir si fâ
Qual fiamma, che s'accende
A pie d'vn' arboscello,
E poi s'auuanza, e stende,
E strepitando vâ di ramo, in ramo. Si &c.
Am. Grino nasconde in lume, E qui in disparte
Fido m'attenderai in fin ch'io Torno
Dal sospirato Bene.
Gr. Grino tu solo prouï
Quanto duro è il seruir ad huomo amante,
Ei sempre gira il Capo, & io le piante;
Mà perche io son sorpreso
Da repëtina doglia L'alma spoglio de sensi
E alla

E alla quiete mi dono.

A muso futo

Mi conuien

Alla bruna solo star

Da nivna è piacciuto

Sto mio Sen

Sto visetto

Sto Corpetto

Che può tutto meritar: A muso &c.

SCENA II.

Laurindo:

H Ora, che l'alta notte
Schiera in campo di latte
Suoi scintillanti esserciti di Stelle
Anch'io guerra vuol far à vn sen Imbelle.

SCENA III.

Amet, Flori, Laurindo.

Lau. O' Dei che miro?

Am. O' fortunate spoglie

Pur ti stringo mia Vita

La. Io non vanceggio [oh Ciel] Cor che risolui?

Am. Sempre tuo] mio ben farò

Fl. Sempre tua] mio ben farò

Lau. Cor inonesto ferma

E il tuo gran fallo indegno

Punir saprà della mia man lo sdegno.

Gr.

Gr. Che rumori son questi?

Fl. Non è Laurindo quei?

Am. Contro il Padre t'inoltri?

Lau. Che ascolto è Dei.

Lau. Padre, Perdon, Pietà

Am. Frena la lingua indegno

perde l'esser di figlio

Chi non honora il Padre.

Ma già il tuo folle ardire

Ben d'vn offeso Rè prouerà l'ire.

Lau. Mio Rè, mio Genitor ferma le piante

Am. Lasciami Traditor

Lau. Fatto incostante

Gr. Il Rè hà ragione

Gli leuasti di mano vn buon boccone?

Lusinghe disperate

Partite dal mio petto,

Ne più nodrite amor

Quest'alma consegnate

All'ira ed'al dispetto

Ai sdegni ed'al furor

Perfido, indegno Amore

Se non haueffi l'ali

Vorrei cauarti il Cor

Perche senza pietade, à questo, à quello

Togli la liberrà, e à me il Ceruello

Vorrei cauarti il Cor

Se lo potessi Amor

Per tè conuien ch'impari

A' far spesso Lunari

Col piede in moto ogni hor

Vorrei &c.

SCENA

S C E N A I V.

Lottario, e poi Erginia.

Lor. **V**enite pur begl'occhi a consolarmi
Vn vostro raggio solo

Può sanarmi ogni duolo, e può bear mi.

Erg. Alma mia che più spero?

Già vicino è il mio core al suo contento

Lor. Sei tu mia Vita?

Erg. O' mia gioia, ò mio Nume

Godrò pur de tuoi raggi il dolce lume.

Lor. Si ti miro cuor mio

Erg. Mà qui vien gente

Fuggi fuggi mio ben

Lor. Mia bella Addio.

S C E N A V.

Erginia sola.

O Ciel chi giunge? oh Dei
E che tolse il sereno à gl'occhi miei?

Oh folle m'inganni

Son zeffiri lasciui,

Che scherzano per gioco

Con l'odorose frondi,

Torna torna Idolo mio.

Mà è già partito. ond'io

Voglio prender riposo.

Chi sa, ch'anche sognando

Non vagheggi il mio Sposo.

Ho

Ho un solo cor in petto:

Alberga vn sol affetto,

E sento il gran piacer

D'esser costante.

Vn'alma che ben ama

Appaga vna sol brama,

E vn solo fido Amor

E il vero amante.

S C E N A VI.

Am. **A** Ita Amore

Il mio ben qui posa

Spirate aure cortesi

Che vagate qui intorno

Sugeriteli ò care (amare:

Che senza il mio bel sol mi fiate

Erg. Caro Così ti voglio

Am. E desta, e non rifiuta

Preci d'vn cor ch'adora

Erg. Mio ben tu tardi ancora?

A Turbar la mia quiete?

Am. Si corro Idolo mio

A mostrarti, ò mio Cor, l'incendio mio

Erg. Oh' Dei chi ardito tenta

Turbar la quiete?

Lasciami Traditor

Am. Fermati mia diletta

Erg. Barbaro forsi pensi

Che non haurò costanza?

Am. Placati mia speranza.

Erg.

Erg. Raffrena quella lingua,
 Che spietata m'uccide
 Ascondi quel sembiante
 Che vna furia d' Auerno, in eterno
 Fà cio che vuoi ti fuggirò t'aborirò
Am. Hor tu d'Amet schernito
 Sdegno, Orgoglio, furor dove sei gito;
 Son offeso sprezzato, e negletto
 Sù mio core, furore, e vendetta,
 Ma vendetta e furore d'amante
 Pianga l'empia d'auermi tradito
 Ma non goda veder auulito
 Al suo piede il cor d'un Regnante.

SCENA VII.

Flori, Laurindo, Grino.

La. **P**armi d'udir qui fra le frondi è venti
 D'innamorato cor pietosi accenti

Gr. Mira Laurindo

Viene la scaltra Donna

Fl. Ecco o' Cieli il mio bene

La. Tacci, *Fl.* Idolo mio

La. Ammutisci.

Gr. Sempre alterar il vero

E di Donna il mestiero.

Fl. In che mancai. In che t'offesi?

La. Dimmi deh' non ti viddi

Nelle tenebre scorse

Con disonesta man stringendo il Padre

Gr. O' bell'imbroglio.

Alla Chiusa ti voglio.

Fl.

Fl. Io lo strinsi, per man, confesso oh' Dio
 Ma fu inganno dell'ombre.

Che te appunto credeuo idolo mio

Gr. Pietà, Pietà Signore A chi per te sen more

Fl. Tacci. *La.* Mio ben, *Fl.* Ammutisci

Gr. Io mi mouo à riso del suo dolor

Sig. vuoi Flori?

La. Dell'alma è sol desio

Fl. Altro non brama il Cor

Gr. Tacete dunque

Di contentarui entrambi hò modo anch'io

La. Dimmi che deggio far?

Gr. Senza altre cerimonie

Qui dateui la mano

Ne state altro à pensar

La. Ecco dunque la destra vnita al core

Fl. Hor sia questa fè d'eterno Amore

La. Prometto à tua beltà Costanza, e fede

Gr. Decidetela voi, dò l'ali al piede.

SCENA VIII.

Amet e li sudetti da esso incontrati.

Am. **T**anto aidiste o' felloni,

Senza i Cenni Paterni

Accordar Imenei.

Fl. O' Stelle! *La.* O' Dei!

Fl. Parto per non vederti

Am. Deh' bellissima Flori il passo arresta

Fl. Proua di nuouo il Cor fiera tempesta

Am. Parti mal nato figlio.

SCE-

44
A T T O
SCENA IX.

Flori, e Amer.

Flo. **A**D altro occhio ch'innamora
Hò giurato fedeltà
Da pur pace alle tue pene
Anch'io vivo frà catene
Sospirando libertà Ad'altro &c.

SCENA X.

Amer solo.

MIo ben ferma le piante
Odi li miei singulti,
Senti le mie querele
Mà sorda à miei sospir tu sei crudele:
Se lascio mai d'amar
Il bel che mi piagò
Non vada più nel Mar
Il Ruscelletto
Mà fin che viuerò
Lo strale baccierò,
Che il duolo del mio cuor
Cangia in diletto: Se &c.

SCENA

SECONDO
SCENA XI. 25

Lottario con mentite spoglie di Femina?

Lor. **S**otto feminee spoglie
Mento il sesso, e'l semblante
Così la bella rapirò dal foglio
Ed'hauerà la Vittoria
Entro il Sen diligustro il Campidoglio

SCENA XII.

Amer

LA Crudel Erginia,
Che m'aborisce, e sprezza
In horrenda Priggion viue sepolta
Mirate, ò la mirate
Questo Fero di Sangue ancor fumante
D'una bella, mà cruda
E' queste son le spoglie Lor. Astri che miro!
Le velti del mio ben. perdo il respiro
A. Perche tal è il Decreto in questa Corte
Chi non ama il suo Rè prouì la morte
Lor. Ai core ardire, impunito il Reo non va da
Mora, chi diede morte alla mia vita
Cr. Rubella al tuo Sig. tanto presumi
Lor. Fato Crudel Io vi ringratio, ò Numi
O' là guardie correte

Vengono Soldati
B 1. SCENA

SCENA XIII.

Grino.

E che m'inponi, o Sire?

Am. Sia strozzata l'infida,

Che tentò del suo Rè farsi homicida

Gr. Esequirò tu Cenni

SCENA XIV.

Grino, Lotario.

Gr. Chi mai t'indusse Amico
A misfatto sì graue

Che ti conduce à vergognosa morte

Lot. L'amor della Consorte*Gr.* Tua Consorte, che ascolto

Ma dimi perche: mai

Le fiamme del tuo cor

Chiuse tenesti *Lot.* Il desio di rapirla*Gr.* Da tuoi sinistri casi

Quanto mi scopia il core

Deh mitiga il dolore

che più non morirai

Dunque altroue

Vogli erante le piante:

Fuor dela Reggia in tanto

Da tregua al sospirar da esilio al pianto

Lot. E quando, e come*Gr.* Qui poco lungi

Dalle Tirrane mura, euui vna selua

Doue

Doue hà Rustico albergo frà le piante

In cui ricouro haurai finto sembianze

Lot. Stelle troppo pietose al mio tormento

Mi porgete la vita ogni momento

Ombra cara ombra diletta

Per pietà dimmi oue sei?

Io mi parto senza speme,

Di vederti amato bene

Più non speran gl'occhi miei

Ombra cara,

Il Fine del secondo Atto.

A.T.

A T T O

T E R Z O

SCENA PRIMA

Ergiaia.

Er. **O**H' dell'anima mia
Lusinghiere speranze oue giungeste.
Doppo lunghe tempeste
Voi ben mi dimostrasti il bel sereno
Mà poi mi sospingeste
A naufragar di questo Scoglio in seno
Ah portassero almen gl'echi dolenti
Interrotti al mio ben i miei lamenti.
Il pouero mio core
Nell'aspro suo dolore
Non à chi lo ristora
Non troua, chi'il consoli
Ma tutto è crudeltà
Il Rè m'è tiranno
Il viuer è mio affano
Ne posso con la morte
Almeno hauer pietà.

SCENA

T E R Z O

SCENA II.

Lottario.

ONde, scoglio, frondi spiagge;
Che el mio ben tenete accolto
Dite care, s'è più viuo, ò pur . . . ?
Voce Viuo. *Lot.* Che ascolto?
Erg. Ancor respiro, ò Ciel?
Non mi lasciar Lotario idolo mio.
Lot. Qual voce eccheggia in solitario Lido?
Non mi lasciar Lotario idolo mio.
Erg. Io pur respiro ò Stelle?
Lot. Intendo oh' Ciel:
Questo è lo spirito errante
Dell'amato mio bene;
Che fido ei visse, & anco morto è amante?
Di sospirar, e pingere,
Io mai non cesserò
S'è morto il mio bel sole
Io sempre languirò Di sospirar &c.

SCENA III.

Erginia in disparte.

Lottario.

Erg. **I**N queste solitudini, che miro?
Lot. **I**O' Ciel chi è mai costei
Erg. Io sono vn infelice
Dal barbaro Tirran quiui ristretta

E tu chi sei?

Lor. Letario son, che già morto il mio bene
Men vado rintratiando, e doglie, e pene.

Erg. Adorato mio bene, Idolo mio

Lor. O Dei che miro?

Erg. Non più si tardi, tosto partiamo

Lor. Andiamo. *Erg.* Si fugga

da vn empio crudel

Lor. Si parta

Erg. Qual Calpestio vicino il cor mi turba

Lor. Hor mai ritorna al cor l'aspro tormento

SCENA IV.

Grino con Soldati.

Da questa parte amici

Forse saran fuggiti

Li Prigionieri amanti

Vedian frà queste piante

Vardè là

Vegni quà

Presto là

Correquè, quà, quà

O che fatiche

O che pecca

Dominar tanta canaglia

Non l'hò mai più prouà

Mà il Rè quà il piede porta

Affè molto gl'importa.

Vardè &c.

SCENA

SCENA V.

Amet, e detto.

Gr. Feci occupar i posti

Am. E la trouasti?

Gr. Oibò (io tutto sò)

Am. Non basta ancora

Incontinente

Con forza d'armi, e Genti.

L'orme della rubella

Hor legui valoroso

Che sopra la tua fe sicuro io poso

Gr. Volo Signor in tanto

La buona man prepara

SCENA VI.

Amet, Grino, Erginia da Cingana

Gr. Cingaresta gentile

Hor qui Sire sen viene

Che forse darà pace alle tue pene

O bella congiuntura

Per hauer la ventura.

Am. Donna arguta vagante

Toglieti dal mio aspetto

Erg. Il cor mi torna in seno

Gr. Sire obedico. Amica il piede aresta

Dimmi in cortesia

Se Femina incontraste à quella via

Erg. In questo punto io nulla sò

E io scopro in quella fronte

Che dentro del tuo petto accogli Amore

Ama, spera, e non temer

D'ignudo

D'ignudo Arcier gli scherzi suoi

Am. Il tuo dir, il tuo oprar à me fia vano

Erg. Miro Erginia ancor, e non m'inganno

Porta di schiaua al nome al tuo bel cor

Am. Inoltrati, e più chiaro fauella

Gr. O' scaltra Cingarella

Erg. Dirò, che à voler tuoi farà ancella

Sopra il mio dir viui costante

Fortunato sarai amato, Amante

Gr. Dimi à mè nel seruir fortuna haurò

Erg. Pouerello mi fai pietà. dico di nò

Ama, spera non temer

Fauella il mio pensier

Per tè bel volto caro;

Erg. Non è così *Gr.* Dicodi sì

Tu pensi ancor

E pur hai in braccio il cor

Ti parlo chiaro. Ama &c.

Erg. Che rispondi

Gr. Signora sì

SCENA VII.

Amet.

CHi nasce alle Corone

Di beltà menzognera

Sprezzar deue gl'amplessi, E più la Reggia

Non mi vedra nel foco

D'effeminati Ameri

Dalla Augusta mia fronte arder gl'allori.

O là Popolo amico Hor si prepara

Pompe, sponsali alla mia Reggia prole

Pria

Pria che giunga a posar fra l'onde il Sole.

Tu languisci o mesto core

Per un volto ingannatore

Che non ode il tuo doler:

D'adorar lascia la bella

Se si mostra sì rubella

Sì crudele, e sì seuera

Al costante, e fido Amor; Tu &c.

SCENA VIII.

Grino solo.

O Come il mio Signor restò burlà
D'Erginia Cingarella

O come ben è andata

Per virtù de pecunia, alla sua strada

Per il Dò, Re, mi, Fà, sol, La.

Tutti a seruir si piega

Non è così? chi pol negar, lo nega

Or son fuor dell'imbroglio

O maledetto Amor

Tutti saran contenti

De Reali Imperi

Che non è poco

Io vi ringratio ò Dei:

Donne belle à me credete

Che mai più v'ascolterò

Se cercate amplessi, e vezzi

E ch'io solo v'accarezzi

Volentieri lo farò

Mà per altri, O' questo nò. Donne &c.

Sc-

SCENA IX.

Flori sola. Laurindo in disp.

VOi non siete più pene o pene mie
Foste seure allor quando nell' ombre
Inganaste il mio bene;
Or che Laurindo
Posso dir che sia mio
Tormento non v'è più. Che sembri rio
Hò finito per sempre il pianto mio.
Sta piangendo la tortorella
Vedouella.

Che raminga e viue sola;

Ma se troua il suo diletto

Entro il nido, ò nel boschetto

Dolce canta e si consola:

Sta piangendo &c.

SCENA X.

Laurindo, e detta.

Lau. **Q**Vi in disparte ò mia bella
A tuoi fidi Lamenti

Eccheggiaua il mio cor

Più non temer

Sarai mia fida Sposa;

E se fummi tua fè sempre costante

Eccoti à cenni tuoi Laurindo Amante.

Flo. Tal sempre fui

E sempre visci in pene

D'auerti vn dì à goder mio caro ben.

Laur.

Laur. Così la Nauicella,
Perche scorge la sua Stella
Scherzo dell' onde, e flutti errando va.
Contenta del suo fatto,
Riguarda il polo amato,
E' il procelloso mar temer non sa.
Così la Nauicella &c.

SCENA VLTIMA.

Amet, Grino, Erginia, Lottario,
e detti.

Gr. Sire questi trà ceppi inuolti:
Humili alle tue piante

Am. Ergeteui Dimmi la patria di costoro

Gr. Più volte li richiesi

Ne mai scoprir si volsero.

Lot. Mira, quello son Io *Si cava il volto*

Che te rapì Erginia prigioniera.

Flori Chi à tanto mai t'indusse?

Lot. L'amor di Sposo

Am. O fatto! **Lau.** ò forte!

Erg. Se mai prouasti Amori

Habbi pietà de nostri ardori.

Lot. Entro la Reggia appena Amico Cielo

Mi gettò in sen l'idolo mio che adoro.

Am. Non più Il Temerario ardire

Pagherà con la Morte il suo delitto.

Sire

Egr. Sire . . .

Am. Hor scopro i tradimenti tuoi

Erg. La fedeltà esquir di casta Sposa

Tradimento non è

Lau. Deh Padre amato Padre!

Chi confessa il delitto è degno di perdono

Deh lasciali per me la vita in dono

Fl. Deh ormai sospendi l'ire

Contro l'alme infelici

E fia che in questo giorno

Risplenda amor

Con fasti più felici.

Am. Ad ambi vi perdono,

E in giorno sì felice

L'alta pietà risplenda

La face d'Imeneo doppia s'accenda.

Coro. Grande è il contento,

Che proua un core

Se dal tormento

Nasce il piacer.

Grande &c.

Fine del Drama.

De. Ah ferma;

Sento il sangue cquietato,

Parla, ch'io son placato,

Or. Lodato il ciel conosci tù Giasone?

De. Che pretendi da da

Daranda, daranda, danda, da lui

Or. Bramo saper se si ritroua in Colco,

De. Chi ti manda?

Or. Il mio zelo a mè fù sprone,

De. Voi ch'io ti dica?

Or. Dì.

De. T'hò per spione.

Or. Quest'è troppo, tù menti,

De. Puh, vñ tanto furore?

Or. Fuori ti riuedrò.

De. Fermati, senti.

Or. Che vorrai dir?

Or.) Troppo [iracondo] sei

De.) [indiscreto]

De.) parlai [(scherzando) perdonarmi] dei

Or.) [sul saldo.] e (tu pentirti

De. Mi pento.

Or. Ti perdono.

De. E di Giasone;

Ti giuro na na na

Or. Na na na

De. Giuro narrar à te g'auuifi intieri,

Io di quà parto, e tù per altra via,

Et aspetto a far pace all'O all'O.

Lolo lolo lolo

Es aspetto a far pace all'O all'O,
Lo lo: all'O all'O.

Or. Oimè non più t'hò inteso,
Verrò va pur, va via: *Demo si parte*
Vò seguitar costui,
Che semplice, e atterito
Dalla mia bizzaria,
Il tutto mi dirà:

De.] All'Osteria:
torna.]

S C E N A VII.

Delfa..

CH'io tralasci d'amar
E gran pazzia.
Se ben hò il crine
Sparso di brine
Hò però il Seno
Di fuoco pieno,
E tutto arde d'amor l'Anima mia.
Ch'io tralasci &c.

Ma nelle regie stanze
Già compare Giason, volo à Medea,
Vieni, vieni Signora,
Vieni figlia diletta
Qui parlar le potrai, il passo affretta.

S C E N A VIII.

Medea, Delfa.

Me. **O** Dio Giason arriva, e a me s'inuia
Mio core a che t'appigli?

Ab

Ah non cangiar disegno,
Tra i femminil contigli
L'improuiso, e'l più degno;
Delfa tù qui mi lascia, *(colti.*
Nè permettere ch'alcun m'offerui, ò al-
Del. Obedisco tù scaltra
Per conseguir il sospirato frutto,
Parla a tēpo, opra assai cōcludi il tutto,

S C E N A VIII.

Giasone, Medea.

Gia. **R**Egina in questo giorno *(ringo*
Giurai passar nel mostruoso ar-
E per vscir, ò glorioso, ò morto
All'impresa fatal pronto m'accingo;
A te nume di Colco,
Maestosa Medea.
Racomando me stesso.

Me. A me?*Gias.* A te?*Me.* Non ti conosco*Gias.* In Colco

Vn anno dimorai,

Deuoto t'inchinai,

Mi vedesti, ti vidi.

Ora vn tuo seruo vnil così deridi?

Me. Del mio Reale ospicio

Le violate mura,

Di nobile Donzella

Il seppellito onore,

B 2

Del:

Della perfidia tua vanti, e trofei,
 Fan che la regia mente
 D'hauerli conosciuto or si vergogna;
 Son questi di Tessaglia i Semidei?
 Dimmi, d'onde ne vieni?
 Nella notte trascorsa oue giacesti?
 Nell'albergo vicino
 Al mio Real Giardino
 Qual Idolo adorasti?
 Qual onor già rapisti?
 Quai figli generasti?
 Dimmi perfido, di,
 I Reali Origlieri
 Si rispettano così?
 Tù Guerriero?
 Cavalliero?
 Non è vero.
 Questi dilette tuoi
 Empio negar non puoi;
 Viuono in mio poter l'offesa donna;
 E la ministra del comun diletto.
 Io possiedo i Gemelli,
 Che di te partorì la sventurata,
 Al fin in se tornata,
 Che incolpandosi madre
 D'illegittima prole,
 T'accusarà, ti dannerà per Padre!
 Dimmi perfido, di,
 I Reali Origlieri
 Si rispettano così?

Tù guerriero?
 Cavalliero?
 Non è vero
Gias. Medea?
Med. Che vorrai dir?
Gias. Ascolta.
Med. Taci,
 A morir ti disponi,
 O quant'io parlerò legge ti fia: l'ora,
 Voglio che in questo loco, & in quest'
 La goduta bellezza
 Tù dichiarar tua sposa; or mi rispondi?
Gias. Sì tosto?
Med. E senza dubbio,
 Pria, che tù parta a duellar co'mostri;
 Perche restando tù di vita sciolto,
 Teco l'onor di lei saria sepolto.
Gias. E nobile la Dama.
Med. Eguale a te.
Gias. Io son figlio di Rè.
Med. Eguale a tè;
Gias. E bella?
Med. Non lo sai?
Gias. Io non la vidi mai;
Med. E bella, ò per lo men bella si stima;
 E se non è douei pensarci prima:
 Tù qui m'attendi, io con la sposa torno!

S C E N A IX.

Giason solo.

I Miei secreti Amori
 Son palesi a costei? ah troppo è vero,
 Che abbodà per le Corti ingegni esperti
 Che vivono di riferti,
 Ma pur mi sottrirà
 Veder quella beltà, che m'innamora:
 Nel mirar quel volto amaro
 Occhi miei non v'abbigliate.
 Nel vederui il Sole a lato
 Sensi miei non dileguate.
 Nel mirar, &c.

S C E N A X.

Medea, Giasone, Delfa.

Me. **G**iasone è qui la sposa, e qui colei,
 Che teco a stabilir lieta se n'vie-
 I promessi Imenei; [ne
 Mira come festosa,
 Tutta, tutta d'Amor arde, e sfauilla
 La tua Donna amorosa;
 Tù ridi? ancor tù ridi? ancor iadugi
 (Ingrato mangiatore)
 A dar fe di marito
 A chi ti diede il suo virgineo fiore?
 Ingrato traditore?
Gias. Regina intendo, intendo
 Leggiadro scherzo a fè fa ciò che vuoi.
 Che son favori miei li scherzi tuoi.
Med. Che scherzi? che favori?

Gia.

Gi. Frena questi rigori: lo ben trà l'ombre
 Nei Giardini d'Amor coisi le rose,
 Ma al tatto, & all'odore
 Le riconobbi intatte, e rugiadosc,
 Queste, che a me presenti
 Rose si strappazzate, e sì cadenti
 Nate fra l'anticaglie, e le rouine,
 Non son quelle, ò Medea,
 Ne io son vso a idolatrar Gabrine:
 Delfa di tù che sai
 Qual sia statà fra noi
 La modestia comune,
 Di, se d'Amore io ti richiesi mai.
Del. Son suanite per me queste fortune?
Me. Eh Dio, nè gl'occhi miei
 Fissa gli sguardi tuoi.
 Fissati in questo volto,
 E scorgerai colei,
 Che nel seno Real ti tenne accolto;
 Giason anima mia, quella Donzella,
 Che languente d'Amore
 A tè fra l'Ombre accomunò le piume,
 Che di prole Gemella
 Genitrice diuenne,
 Quella, che alla tua fè fidò l'onore,
 Quella che allor chiamasti
 Tua deità, tuo core,
 Quella, a cui tù giurasti
 Tra i secreti diletti
 Eternità d'affetti,

B 4

Gia.

Giasone, Anima, speme, Idolo mio,
La tua moglie, il tuo ben, quella son io.

Gi. O di gratie adorate
Non dite sospirate;
Pur vi miro, e conosco
Gia sepolti stupori,
Pur vi miro, e v'ammiro
Miei svelati Tesori, ò luci, ò luci
& Sì sì voi sete quelle
Serenissime Stelle
Io ben raffiguro
A quei splendor sì viui,
Con eu tra l'ombre ancor voi mi ferui;
O mia bella, ò Medea,
Mie delitie, mia sposa
Mia Regina, mia Dea,
Ebro di gioie tante
Immortalato Amante;
Consacro al tuo gran Numè
Pronto per obedirti
La fè, la destra, il cor, l'alma, e gli spiriti!

Me. O mio core,

Gi. O mio Amore

Me. Ardi tù?

Gi. S'io ardo, ò Dio?

Me.) Ardi pur ò mio bē, che ardo anch'io
Gi.)

Me. Gioie più fortunate,

Gi. Delitie più bramate.

Me. Non han di queste mie li Dèi la stù;

Gia. Non

Gi. Non più dolcezze Amor, non più, non
Me. Più.

S C E N A X I.

Delfa sola.

Del. **G** Odi, godi.
Bella copia,
Che'l diletto
Tra quei noi
Si raddoppia;
Leggiadra v'anza, e nuoua;
Per ritrouar marito
Le fanciulle oggidì si dāno a proua,
Economia gratiosa,
Pollittici consigli,
Prima che far da sposa
San far da madre, & alleuar i figli.
Resister non si può
Certo credete a mè
Che l' sò per proua.
Non si può dir di nò
Se a stretta dalla fè
L'alma si troua.

Resiste &c,

S C E N A XII.

Stanza degli incanti di Medea.

Medea. Choro di Spiriti.

Volano.

Me. **D** El Antro magico
Stridenti Cardini

B 5

U

Il varco apritemi.
 E fra le tenebre
 Del negro Ospicio
 Lasciateme
 Sù l'Ara orribile
 Del Lago Stigio
 I fuochi splendino
 E sù ne mandino
 Fumi, che turbino
 La luce al Sol.

Dall'abbruggiate glebe [tami.
 Grā Monarca del ombre intento ascol.
 E se i dardi d'Amorgia mai ti punsero
 Adempi, ò Re de i sotteranei popoli.
 L'amoroso desio, che'l cor mi stimola,
 E tutto Auerno alla bell'opra vniscasi:
 I mostri formidabili,
 Del bel Vello di Fritso,
 Sentinelle feroci infaticabili,
 Per potenza d'Abisso
 Si rendano a Giasone oggi domabili.
 Dall'arsa Dite
 [Quante portate
 Serpi alla fronte]
 Furie venite.
 E di Pluto gl'Imperi à me svelate.
 Già questa verga io scoto,
 Già percuoto
 Il suoi col piè:
 Orridi
 Demoni

Spir-

Spiriti
 D'Erebo,
 Volate a mè:
 Così indarno vi chiamo?
 Quai strepiti
 Quai sibili
 Non lascian penetrar nel cieco baratro
 Le mie voci terribili?
 Dalla sabbia
 Di Cocito
 Tutta rabbia
 Quà v'inuito,
 Al mio foglio,
 Quà vi voglio,
 A che si tarda più?
 Mumi Tartarei, sù, sù, sù, sù.
 Vol. Del gran Duce Tartareo
 Le tue preci, ò Medea, gl'arbitrij legano
 E i Numi inferni a i sèni tuoi si piegano.
 Pluto tue voci vdi;
 In questo cerchio d'or
 Si racchiude valor,
 Che di Giasone il cor
 Armerà questo dì:

Me. Sì, sì, sì,
 Vincera
 Il mio Rè
 A suo pro
 Deita

Di la giù
 Pagnerà,
 Sì, sì, sì
 Vincera,
 Vincera.

Segue ballo di Spirti.

B 6

AT.

A T T O

S E C O N D O

S C E N A P R I M A .

*Campagna con Capanne.**Isifile.*

Reste ancor non giunge,
E pur ogni momento
Accresce'l mio tormento, e'l
cor mi punge,

Aurette veloci
Dell'ali Leggiere
Il moto fermate
E al caro mio bene
Perche di mie pene,
Voi siate foriere
Le meste mie voci
Pietose ascoltate Aurette &c.

Oimè non posso più,
Par che manchin gli spiriti,
Manca l'anima al seno.
Vacilla il piede, e a forza di stanchezza
Trabucco su'l terreno.

S C E N A I I .

Oreste, Isifile.

Or. **I**O pur ti tocco ò lido,
Io pur ti baccio ò Terra

Ne

Ne temo d'Austro infido
Orridi soffi, e procellosa guerra,
Onde, vi riuerisco,
Venti, mi raccomando,
Nettunno, a Dio, sta sano,
Amici, come prima:
Ma però da lontano.
In vn regno incostante,
Sour'vn suolo, che ondeggia,
in casa, che galleggia
Gia mai più Oreste poserà le piante!
Ma temp'è ch'ad Isifile ritorni;
Ne la Capana al certo: Oimè che vedo?
Distesa sù que' mirti
L'infelice mi sembra
Priua di moto, e spirti:
Morta, ò viua che sia,
M'acosto alla sicura,
Morti di questa razza
Non mi fanno paura:
Sento il core, che batte,
Affannata respira,
E tra l'Amore, e l'ira
Fantastica combatte

If. Crudel tù parti [ò Dio)?*Or.* Son quì da tè cor mio;*If.* Da me?*Or.* Da tè*If.* Mi lascierai?*Or.* Mai, mai.*If.* Se

If. Se tù mi lafei, io moro ;
Or. Non dubitar, ti adoro.
If. Accostati, se vuoi.
Or. Ma s'io ti bacio poi?
If. O quanto goderei ;
Or. Mi tenta pur costei
If. Tù torni al mar crudele.
Or. Sì, sì, parton le vele ;
If. E l'onor mio dou'è?
Or. Io non l'hebbi alla fè ;
If. Sì, sì, statti con me.
Or. Torna a quietarsi ;
 O che gentil discorsi ?
 Ciascuno i suoi desiri
 Scopre senza vergogna,
 Nè sò se più deliri,
 O chi veglia, ò chi sogna.

I

Vaghi labri scoloriti,
 Bella bocea pallidetta,
 Che sei tutta vezzosetta
 E sognando i baci inuitti

II

M'allettasti, io non fui sordo,
 Or per te manco, e languisco,
 S'io ti bacio troppo ardisco,
 Se nol fò, son vn balordo,
 Son risoluto al fin, bacciar la voglio
 Chi lo potrà ridire?
 Il bacio orma non lassa,

MUOR

Muor trà le labbra, e si risolue in nulla,
 E già sò che costei non è fanciulla.
 L'onor non scemarà,
 Che se dianzi il chiedea,
 E segno che non l'hà.
 E se mai si risà
 Furto così leggiadro,
 Mi scuferò con dire,
 Che la commodità mi fece vn ladro ;
 Or vâ ben destro Oreste
 Guarda non la suegliare.
 Caro volto diuino,
If. Doue parti, ò Tiranno ?
Or. Buona notte, e buon'anno.
If. Sai, pur, ch'io mi consumo ;
Or. Il bacio è andato in fumo,
 Non mi vedi ò Signora,
 Non mi conosci più ?
If. Oreste sei pur tù ?
 Perche non mi suegliasti ?
Or. Tù perche ti destasti.
If. Dimmi, che fa Giason, è viuo, ò morto ?
 Vuol ch'io l'attenda, ò parta ?
 Risponde a bocca, ò in carta ?
 Mi conserua la fè ?
 O si scordò di mè ?
 Mi disprezza, ò mi adora ?
 Vuol, ch'io viua, ò ch'io mora ?
Or. Tanti interrogatori ?
 Per risponder à tutti

Ci

Ci vorrebbe vna mandra di Dottori ;
 Poche parole, e buone.
 Datti pace Signora ,
 Più non t'ama Giasone.

Is. Saldo mio core con Giason parlasti?

Or. Giason non tiene audienza ,
 Frà gl'Argonauti a pena
 Da lungi viddi la real presenza ;
 Parlai con vn tal Demo, indi cō Bello
 A Giason confidente, e a me Cugino,
 Che impietosito del tuo duro stato
 Così mi disse appunto:
 A pena a Colco giunto
 Di belta non veduta ,
 Sol frà l'ombre goduta,
 Giason diuenne Amante.
 Fatto d'Amor guerriero
 Trà i piacer s'abbandona ,
 Del proprio honor non cura,
 Pensa se a quel d'altrui volge il pēfiero.

Is. Non hai di più da dirmi?

Or. E ti par poco ? or odi ;
 Dagli Argonauti fieri
 Stimolato Giasone
 Stabili questo giorno
 Per la fatal tenzone ;
 Es'ei conquista l'adorata pelle
 Per andarne a Corinto
 Dourà per questa Focē
 Frà poch'ore passar d'Argo la Nasse ;
 Parlar

Parlar tū li potrai
 Qui forse auanti sera,
 Seco ti sfogherai, forse chi sà?
 Spera, signora spera.

Is. E che sperar poss'io.
 Se dentro a questo seno
 L'anima (ò Dio) vien meno,
 Se per tante ferite
 Son li spirti abbatuti ,
 Le potenze smarrite ?
 Ma se pur qui giungesse
 Il perfido inconstante,
 Chi sà, che rimirando
 Il mio real sembante ,
 Da la pietà commosso.
 Da la giustitia vinto ,
 Non procuri l'emenda,
 Non ritorni in se stesso, e a mè si renda?
 Ma che vaneggio, ò misera ?
 Che speranza che morte ?
 Che conforti, che core ?
 Che martiri, che affanni
 Alla mente reale
 Minacciano rouina ?
 Con le rapide vostr'ali
 La porta temi sù l'onde
 Venti voi doue s'asconde
 L'adorato traditor.
 E a suenarlo
 A lacerarlo

Tutte voi furie infernali

Apprestatemi il furor.

Con le rapide &c.

S C E N A III.

Piazza con il Castello del vello d'oro.

Medea, Giasone, Delfa.

Me. **E**cco il fatal Castello?
 Qui ti cōlegno l'incantato anello
 In cui stassi ristretto.
 Il Guerriero folletto;
 Sia dell'aurato cerchio
 La man sinistra adorna,
 Resta, affronta, combatti, uccidi, atterra
 Vinci trionfa, e a questo sen ritorna.
 Ti lasso.

Gias. Mi lasli?

Me. Mia vita,

Gias. Gradita.

Me.) Mio Amor

Gi.)

Gi. (Ma parte) con te.

Me. [Ma resta]

Gi. (Questo spirto)

Me. (Quest' alma,) e questo cor.

S C E N A IV.

Giasone.

Affetti singolari: Favori senza pari,
 Per qual nouo vigore
 Sembra al cor questo petto

Trop-

Troppo angusto ricetto?
 Qual ardir, qual valore
 Per le fibre mi scorre?
 Queste noue potenze
 Da Medea riconosco; all'armi, all'armi
 Gl'Argonauti guerrieri,
 Il Senato di Colco
 A queste mura intorno
 Della fiera Tenzon gl'esiti attende;
 All'impresa m'accingo,
 E il nome di Medea per Nume inuoco:
 E dell'orrido cerchio
 Del fatal laberinto
 Mostri, belue, e custodi
 Del Tessalo Giason le voci udite:
 Queste ferrate porte
 Al mio passaggio obediienti aprite,
 O ch'io le sbarro, e vi disido a morte;
 Fuori, fuori,
 Al cimento,
 Vostri orrori
 Non pauento.
 S'apre la porta, e comparisce il Toro;
 Ma gia s'apre, e spalanca
 Il rugginoso Ostello,
 Gia sbuffa, e sù le foglie
 Orgoglioso cornuto
 Percuote il piè ferrato.
 E mi sfida a duello,
 Suasi la Spada al fianco,

Temp'è

Tép'è d'oprar ardir, forza, e destrezza
 Mi contende l'ingresso,
 Fuori s'auanza, e nell'acute corna
 De la vittoria sua ripon la speme.
 Tanto m'agiterà, tanto ch'io vaglia.
 Sì, già l'afferro, e fuori
 Della dura ceruice;
 Già le spianto, e le suello?
 Ma qual per entro al tenebroso chioffre
 Appare, ò' Drago, o Mostro
 Nel tuo nome, o Medea
 Prendo il posto nemico,
 Di ferro armo la destra,
 Già m'auento, mi scaglio.
 Tutto ardir, tutto ardore,
 Nello scuro ferraglio
 Già m'auento, mi scaglio.

S C E N A VII.

Med. **G**iasone, oh Dio, Giasone,
 Que ne vai mio Sposo?

Del. Ancor pauenti?

Med. Della sua vita, e dell'onor pauento;

Del. E non sai qual virtude
 Quel tuo magico cerchio in se rachiude
 Figlia sgombra il timore,
 Se gli desti l'anel, saluo è l'onore;

Med. Infinito e'l valor dell'arte mia,
 Ma pur anco nel seno

Pro:

Prouo infinito ardor, e gelosia.
Del. Gelosia, e di che? Forse là dentro
 Viue Dama leggiadra:
 Sai pur, ch'orrida squadra (cetro;
 Guarda di questo cerchio il giro, e l'
 L'huomo non ama i mostri,
 Gradisce a gran fatica
 Bella dōna, che'l preghi, & a più d'vna
 Tocca (così non fosse) a star digiuna;
 Ma vedi. come offeruano
 Gli Argonauti Guerrieri ogni tuo moto
 Deh partiamo, ò Signora.

Me. Voglio attender il fin,

Del. Darai sospetto.

Med. Di che?

Del. Dell'onor tuo.

Med. Non mi dichiarò sposa?

Del. E madre ancora

Med. Mà già torna Giasone.

Del. Ercole il vide, e passa entro le mura;

Med. Del sacro dorso e adorno,
 La vittoria è sicura.

S C E N A VI.

Medea, Giasone, Delfa, Ercole

Me. Sei ferito ben mio

Gias. Nò vita mia;

Sotto gl'auspicij tuoi i mostri estinsi;

Mi sei Signor dell'aureo Vello, e vinsi;

Er. Giason vincesti, il vedo,

Godo

Godo del tuo trionfo,
 Ma già solleva il popular tumulto
 Contro di te vn'inuidioso grido,
 Non è tempo d'indugio, al lido, al lido.

Gias. Vicino e' l'loco, andiamo,
 Questa languigna spada,
 Al mio passaggio a francherà la strada.
Medea? Vien *Demo* osservando.

Med. *Giasone*

Gias. Io parto;

Med. E doue?

Gias. A Corinto;

Med. Ti seguo.

Gias. E i nostri figli?

Me. Son custoditi a pieno.

Gias. Che dira'l genitor?

Med. Son col marito.

Gias. La patria?

Med. Non vi penso;

Gias. Il Regno?

Med. Non lo curo;

Gias. Vassalli?

Med. Non gli apprezzo.

Gias. O mio Tesoro,

Med. E se non vengo, io ~~more~~.

Gias. Vieni, e viui mia vita.

Med. O felice partita.

Gias. Cara fuga soaue.

Med. Alla Naue, alla naue,

Gias. Cara fuga soaue.

SCE.

S C E N A VII.

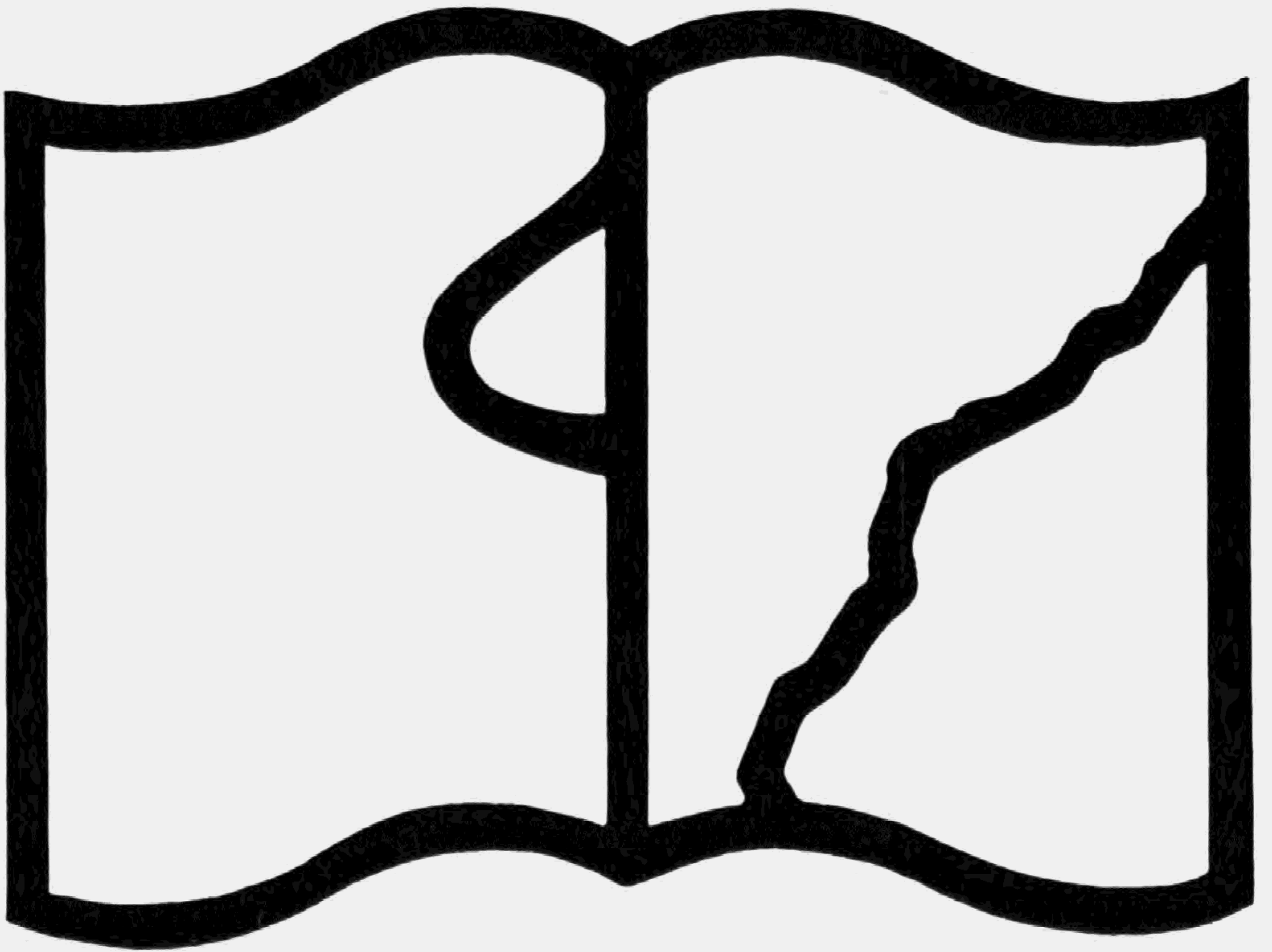
Demo, *Egeo*.

De. **A** Lla naue, alla naue?
 Medea, *Giasone* s'abbracciano?
 E per gir a Corinto
 Si partano, si fuggono, s'imbarcano?
 O sfortunato *Egeo*,
 Pouero mio Signor, misero Rè,
 Chi me l'insegna, chimè, dou'è, dou'è?
 Volo di qua, nò;
 Meglio è di là;
 Ma fo forse sì,
 Vado di qua, ma se
 Di qua lo trouo a fè:
 Ohimè di qua, di là, di là, di qua,
 Io non ne posso più,
 Fra'l dubio, e fra'l tormento
 Sudato mi riposo, e mi fo vento.

I

Con arti, e con lusinghe
 Donne se vi pensate,
 Di farmi innamorar voi v'ingannate:
 Voi v'ingannate a fè:
 Queste bellezze mie voglio per me,
 Se ben penare,
 Languire,
 Crepare,
 Morire
 Io vi vedrò,

Mai



Testo

Deteriorato

Mai m' inamorerò,
 Nò, nò, nò, nò, nò, nò,
 Non lo sperate a fè:
 Queste bellezze mie voglio per mè.
 Con vostri finti vezzi
 Donne se tentarete
 D'incatenarmi il cor, non lo credete;
 Non lo credete già:
 Hò fatto voto al Ciel di Castità,
 Se ben penzare
 Languire,
 Crepare,
 Morire
 Io vi vedrò,
 Io mai vi crederò,
 Nò, nò, nò, nò, nò, nò,
 Non lo sperate già:
 Hò fatto voto al Ciel di Castità,
 Oh, oh, stò ben così,
 Egeo, egeo, egeo,
 Vuol gl'auuisci? son qui!
 Eg. Mi chiamai?
 De. Oh Signor si:
 Strane nuoue Signore
 Fughe, assassamenti, armi, e rumore;
 Eg. Ditosto, chi fuggi?
 De. Medea co con
 Eg. Che?
 De. Medea
 Eg. Segui

De. Me-

De. Medea co con
 Eg. O Dio con chi?
 De. Con Giason si fugge!
 Eg. Oimè.
 De. E con fuga soaue
 Van gridando abbracciati,
 Alla naue, alla naue:
 Eg. E verso doue andranno,
 De. S'imbarcano per co
 Co co per co co co
 Eg. Per Coimbra?
 De. Nò per co co co co,
 Eg. Per Coralto?
 De. Oibò per co co co,
 Eg. Per Cosandro?
 De. Ne meno, per co co co,
 Eg. Per Corinto?
 De. Ah, ah, ò bene, ò bene,
 Mi cauasti di pene.
 Eg. Or ecco la cagione,
 Perche Medea m'aborre, ama Giasone
 O Dio son morto; Tù segui i miei passi
 E in picciola barchetta
 Seguiamo i fuggitiui
 Alto decreta segua Medea sin' nell'Infer:
 Vuol ch' inferno a fè non vò
 al fuoco ogn'or m'arretro,
 Se di lungi io lo vedrò,
 Io ti pianto alla porta, e torno indietro!
 C Vuò

Eg. Vuò seguire la mia mia Vita
Se credessi di morir
Dolce speme ancor m'addita,
Che pietosa
Sani vn giorno il mio martir.

Vuo seguire, &c.

S C E N A VIII.

Lidi di Mare.

Oreste.

PEr ritrouar suo onore,
Bēche s'oscuri il Ciel, e'l mar s'adiri,
Ha stabilito di varcar a Colco.
L'agitata Regina.
Giura suenar Giasone, e del suo sangue
Tinger questa marina.
Nauiganti, Nocchieri,
Vn Vascello per Colco, ah non vdite.
L'essere innamorato
E vn tormento, che fa
Sempre impazzir.
Quel nume ch'è bendato
Armato sempre vā
D'ogni martir.

Essere, &c.

S C E N A IX.

Demo Oreste.

De. **S**Occorso, aiuto, e là,
Io moro, ohimè pietà.

Qual

Or. Qual voce verso il Lito
Mi ferisce l'vdito?

De. Oh onde seclerate,
Così m'affassinate,

Or. Rinforzano le strida,
Mà già cōparue vn nuotatore a terra,

De. Ohimè son morto, ohimè, me me me!

Or. E chi sei tu? (chino.)

De. No'l vedi?

Son vn morto, che tremo,

Vn auanzo de' pelci, ombra di Demo!

Or. E Demo a fè: Non mi conosci.

De. Nò. *Or.* Apri ben gli occhi.

De. E come: S'io non gli hò,

Vn Tonno, vno Storione,

Gli mangiaron poc'anzi a colatione,

Ma sta, stacco le ciglia, vedo, e vedo.

Quest'aria, e queste ville,

Intatte hò le pupille:

Oreste, Oreste mio doue ti veggio?

Or. Et io come ti trouo?

De. In stato tal, che star non posso peggio.

Or. Come giougesti qui?

De. Il Re d'Atene il mio Padrone Egeo,

[Che sia pur maladetto]

Per seguir d'Argo la famosa Naue,

In picciolo legnetto,

Meco si pose a suoi deliri intento,

Il mar, la pioggia, la, la fo, fo, fo, for,

Or. E quando mai

De. La fortuna, e' l vento,
Al fondo or mi mandaua,
Et hora infino al Ciel mi sol, mi sol,
Mi sol, mi sol, mi sol.

Or. Fa, re,

De. Mi sol, mi sol,

Or. Fa, re, mi fa,
Mi sol, mi sol,

Or. O che musica braua!

De. Et ora infino al Ciel mi solleuaua!
Io mi ridussi al fine
Inzuppato ne l'acque,
Senza remo, ò timone,
Indi, come al Ciel piacque,
Vrtò l'angusta barca in vn gran fasso,
Si ruppè, si spezzò,
Egeo per l'onde andò,
S'affondò, s'an, s'an, s'an,

Or. S'annegò.

De. S'an, s'an, s'an,

Or. De. S'annegò.

Or. Et tu, se così fai.

Negl'intoppi del dir t'annegherai!

De. Io dall'onde sbattuto,

Doppo hauer la be,

La be, la be, la be,

Or. La bella traditora,

De. Che mi ha rubato il cor!

Co'l guardo m'innamora,

E mi fa star di for.

Or. La

Or. La bella traditora,

De. Doppo hauerla beuto.

Lo spirito nel mar lasciai disciolto,

Poscia sù queste arene

Il cadauere mio giunse insepolto;

Or. Dunque morto tu sei?

De. Morto son io,

Anzi ti prego amico

A darmi sepoltura,

E sù quella intagliar questa scrittura;

•Piangete huomini, e donne,

•L'Offa di Demo questa Tōba asconde,

•Era buffone, e pur al fondo andonne,

•Nacque Delfino, e lo sommerfer l'onde.

Or. Gentil vmor, sarai sepolto. Or dimmi,
Partì la Naue d'Argo?

De. Partì con la mal'ora, e Giason seco.

Or. Già vicina si scopre,

E l'impeto de venti

Quà la spinge a gran forza;

Già questo Porto imbocca,

Già vi gionge, lo tocca.

Del sospirato arriuo

A Isifile men volo a dar nouelle;

Tu meco vieni; e a ristorar tuoi danni,

Ti darò fuoco, e panni,

De. In eterno obligato

Sono a tanta pietà,

Sentimi il polso, già

M'ha la febre affaltato!

C 3

Or. Han-

Or. Hanno la febre i morti?

De. Son vn morto ammalato, oimè, oimè.

Or. Che hai, che fa, che è

De. Che spauento, che pena?

Or. E che, che fenti?

De. Sèto guizzarmi in pancia vna Balena.

S C E N A X.

Giasone, Medea, con gl' Argonauti

Coro de Soldati, Coro di Maritani, sbarcano dalla Naue d' Argo.

Gi. **S**Cendi, ò bella,
Vieni al porto,

Med. Cara stella

Qua n'ha scorto,

Gias. Non è molestia

L'ira del Mar;

Me. Fiera tempesta

Placida appar:

Gia. Il terreno

Tutt'è ameno;

Med. E diuina

La Marina.

Gi.) oue (Medea) i raggi suoi) diffode.
Me.) (Giasone) i suoi splendor)

Vago e'l suol, ride il Ciel, brillano l'onde.

S C E N A XI.

Oreste, e detti.

Or. **I**Sifile, Signor quella, che in Lenno

Gi. **I**Oimè.

Or. **I**Tù

Or. (Tù ben m'intendi)

Ti ricerca, e ti prega,

Che tà l'ascolti, e qua s'inuia.

Gi. Hò inteso,

Si, si, ci riuederemo, Oreste, Addio.

Andiamo mia vita.

Me. Altro,

Non rispondi a costui.

Gia. Che strano incontro?

Basta così, partiam ti prego.

Or. Ah Duce

Sentila per pietà.

Gias. Sì, sì la sentirò; partiam Regina;

Me. Gelosia non m'uccidere:

Se neghi d'ascoltar Dama, che prega,

Certo sarai di scortesia notato;

Sentila,

Gi. Non rileua,

Me. Almen per non far torto

Al messagiero accorto;

Torna alla tua Signora,

E dilli pur, che qui Giason l'attende:

Or. Vado Signore.

Gia. Obedisci:

Or. Volo: parte Oreste,

Gias. Come sei curiosa?

Me. Eh Dio son morta:

Gias. Chi t'uccide?

Med. Gelosia:

Gias. Gelosia, e di che?

C

Med.

Med. Deh dimmi, chi è costei,
 Che così ardita l' messagier t'inuia !
Gia (Conuien prender partito)
 E vna matta leggiadra,
 Che nel passar a Coleo in Lenno io vidi.
 Questa, ouunque dimora,
 Linguacciuta, arrogante:
 (Come vedesti) i passaggieri affronta,
 Per dar pastura all'vmor suo peccante.

Med. Qual forte di follia
 Li stemperò l'ingegno ?

Gias. Ascolta, e ridi.
 Vigilante procura
 D'ogni Dōna, che giunga à questi Lidi,
 Intender i costumi, & i successi,
 Sù Quei fissa la mente,
 Machina, e crede al fine
 Che gl'accidenti altrui, ò buoni, ò rei,
 Siano incontrati a lei,
 E così forte imprime
 L'altrui passioni entro la propria Idea,
 Ch'or s'allegra, or si dole, or ride, & piã.
 Or s'vmilia, or s'adira, [ge,
 Conforme alla cagion per cui delira.

Me. Gentil follia, vorrò vederne il vero !

S C E N A XII.

Isifile, Medea, Giasone.

Is. **O** Dio ecco Giasone
 Con la beltà gradita,
 Spirti non mi lasciate,

Simu-

Simuliamo lo sdegno: Amore s'ita.

Med. A te ne vien:

Gia. Vaghi discorsi attendi

Is. Se tra i mesti pallori
 Del funesto sembiante,
 Simulacro di morte,
 Non riconosci a pieno
 La tua diletta Amante,
 L'adorata Conforte,
 In questo pianto almeno,
 Che versan gl'occhi in due dolēti fiumi
 D'Isifil' infelice,
 Che abbandonata langue
 Riconosci, ò Giasone l'anima, e'l sangue

Gias. Secondiamo l'vmore.

Frena bella languente,
 Frena questi dolori, e nel mio seno
 Torna a goder i sospirati amori.

Is. O delizie, e tesori,
 Lascia dunque costei,
 E tutto a me ti rendi, anima mia !

Med. Lussuriosa pazzia;
 Ah giouine gentil, non ti fia graue;
 Narrami del tuo duol l'alta cagione;
 Dimmi amasti Giasone?

Is. Più dell'anima istessa.

Med. Ti corrispose

Is. M'adorò

Gias. Che ridere

Me. L'amor passò più oltre

If. Al letto ci gionse.

Gias. Sopra gli amori suoi certo vaneggia?

Med. Al fin godesti amica?

If. Giason che e' l sa, t' l dica.

Med. Che rispondi Giason?

Gia. Ciò, che gli aggrada,

If. Forse vero non fu?

Gia. Ciò che tū narri è vero:

Prouai trà cari affetti

Scambieuoli diletti (ò bel pensiero)

If. E trà i diletti al fine

[Ah non si può celar fallo si graue]

Grauida mi lasciasti.

Gi. Sentirai di più bello.

Me. E partoristi?

If. E quasi.

Med. Come dire?

If. Maschia gemella prole

In vn sol parto alla luce io diedi.

Med. Et or, che pensi far?

If. Seguir Giasone.

Me. E lascierai il tuo natio terreno?

If. Qu'è, ch'abādonai la Patria, e' l Regno

Med. Dunque Regina sei?

If. O di nouelle.

Me. Più che pazza è costei

Gi. Io già te' l dissi.

È Regina per certo

Di gran nome, e di merto.

Med. Mi perdoni la vostra Maestà,

Ven-

Venga Signora mia, passi di quà.

If. Se per scherzo m'onori,

Donna, di cui non sò lo stato, e' l nome,

Bêche racchiusa in queste v' mili spoglie

Ti mostrerò con tua vergogna eterna,

Ch'io son Regina, e di Giasō sō moglie:

Giason son tua, sei mio,

Lassa questa vagante,

Ritorna à questo sen marito, e amante.

Gi. Di mia fede non temer

Si, sì cara io vuò seguir

Chi m'impiega questo Cuor?

Parti, vanne, che à goder

Chi fa l'anima languir

Guidarammi tosto Amor.

Di mia fede &c.

If. Che io ti lasci mai più è vanità,

Mio ben, di quà, di quà,

Med. Che compita Regina,

Della carne dell'huom ladra assassina!

Ah Signora, ah madonna,

Gètil è il vostro vmor, vago lo scherzo

Ma non conuien pregiudicar al terzo.

If. Quai scherzi vai sognando.

Importuna, indisereta,

Disonesta, arrogante,

Impertinente ardita,

Insolente, impazzita.

Med. Così va detto appunto.

If. Giasone e il mio conlorte.

Nell'anima m'offende
Chi me'l nega, ò contende,
Et io lo sfido a morte.

Med. Così bizzarra? Io la disfida accetto,

Qua ci vedrem con l'armi
Partiam, oimè che riso, ò mio diletto;

Is. Partir senza di me copia nemica?
Indietro traditor, torna impudica!

Gias. Raffrenate costei. Partiamo ò cara!

Is. Indietro ò Rea canaglia,
Arrestar Regie membra
Non è forza che vaglia.

Impara a innamorarti
O mio tradito Cuor.
Questi de tuoi affetti
Sono i frutti, i dilette,
Che ti prepara Amor.
Impara &c.

Ballo de' Marinari.

AT-

61
A T T O
T E R Z O.

SCENA PRIMA!

Bosco.

Medea, Giasone.

Me. Sotto il tremolo Ciel di queste frondi,
Intorno a cui s'aggira
D'aure soavi vn'adorato nembo,
Posa, ò mia vita, alla tua vita in grèbo;

Gi. Mira mio cor, deh mira,
Come nel bel color di queste foglie
Speme d'amor s'accoglie;

Me. Vedi mio ben deh vedi,
Qual palesa il candor di questo fiore
La fedeltà d'un core

Gias.) Dunque trà fiori, e frondi

Med.) Simulacri di fede, e della speme,
Adorata Medea]
Adorato Giason] possiamo insieme.

Gias.) Riposa mia Vita

Med.) Riposa si si;

Che pace gradita
Risente il mio cuore
Se dorme quel ciglio
Con cui spesso Amore
Il Sen mi ferì.

Riposa, &c.

SEE-

S C E N A I I.

Isifile, Giasone, Medea.

IL Porto, il Lido, il Pian, la Valle, il Môte
 Per ritrouar Giasone in van trascorsi,
 Onde stanca anelante,
 Tra gl'odorati orror del bosco ameno
 Vengo à posar l'affaticate piante,
 Chi sà, che in questa parte
 L'Empio Fellon non gionga,
 E con la vaga sua: Oimè che veggio;
 Con l'impudica appresso
 Il traditor, quì dorme,
 Ed esso, e d'esso,

Aure tacete

Non sussurate;

E la quiete

Al mio ben non perturbate

Aure, &c.

Ah disleale, ha iniquo

Non più dormir non più

Breui sòni, e legger dorme vn Ladrone

Risvegliati sù, sù Giason, Giasone.

Gias. Chi chi mi sveglia? chi?

Is. Svegliati Io così voglio?

Gias. Con tanto orgoglio? e chi sei tu?

Is. Non mi conosci più?

Gias. Isifile?

Is. Giason?

Gias. Dhe taci, ò cara.

Is. Io

Is. Io cara? e a chi?

Gias. A me.

Is. Menti spergiuro.

Gias. Se si sveglia Medea, morto son'io!

Is. Non è cara colci,

Cui si toglie l'honore,

Si laceran gli spirti,

Si martirizza il core?

Gias. Placati ò bella

Non ti sdegnar

A quel Viso

Di narciso

Vn altro amante

Fido, e costante

Non può mancar.

Placati, &c.

Med. Con la pazza Giasone?

Is. Dimmi non sei tu quello?

Gias. O quans'io temo?

Is. Che in Lenno mi adorasti.

Ch'a gl'Amor m'alletasti?

E con fe mascherata

Di Spolo, e di Marito,

Grauida mi rendesti?

Poi con indegna fuga

Barbaro maladetto.

Tradisti quella fede,

Che in Cielo è registrata à tuo dispetto?

Gias. Isifile, vn' Regnante,

(Simular mi conuien per minor male)

Nasce

Nasce guerriero, e poi diuene Amante
 Or che del Vello d'Oro
 Superata hò l'impresa,
 Dopo breue ristoro, a te sua sfera
 Volerà' il fuoco di quest'alma accesa.

Me. E pur non sogno?

Is. E pur di nuouo tenti

D'incantarmi, ò crudele

Con magie di promesse, e giuramēti?

Gias. Così incredula sei.

Is. Dammi gl'affetti miei

Gias. Tosto gl'haurai.

Is. Deuo però partire?

Gias. Sì se brami gioire.

Is. Partirò, se mi dai.

Gias. E che?

Is. D'amor vn pegno.

Gias. E quale?

Is. Vn casto abbracciamento maritale.

Gias. Giusta richiesta, or prendi.

Is. O caro, ò caro, ò mio.

Gias. Ormai t'acquieta.

Isifi. E pur ti stringo, oh Dio.

Gias. Il pianto affretta.

Isifi. Mia gioia sospirata.

Gias. Mia bellezza.

Vede Medea risuegliata?

Gias. Oh tū, sei risuegliata?

Med. Non vi turbate nò, copia felice,
 Vezzeggiate pur lieti

In

In grembo delle grazie, e de gl'amori
 Vostri affetti segreti:
 Così grati soggiorni
 Conturbar non vorrò,
 Se bramate, ch'io torni
 A dormir, tornerò.

Gia. Medea?

Med. Bando a gli scherzi:

Troppo sò, troppo intesi,

Ascolta Traditor, Regina attendi.

D'Isifile, e Giason noti a gli Dei

Son di fede, e d'amor gl'ardori interni,

E ne i volumi de i Zaffiri eterni,

Son scritti à note d'or gli alti Imenei.

Trionfi omai, dopo angosciosa guerra,

Di Regia Dama il calpestrato onore,

E in vnir destra a destra, e core a core,

Nodo ordito nel Ciel, stringasi in terra.

Is. O Celesti fauor, grazie diuine:

Questo decreto sol, Donna Reale.

Gias. Douerò dunque, ò Medea.

Me. Ancor contendi?

Sono à me stessa anch'io cruda, e seuera,

Pur che regni Giustitia, il mondo pera,

Dice da parte à Giasone.

Senti, e legge ti sia

Traditor adorato ogni mio detto,

Fà che a questi sponsali

La morte di costei tosto succeda.

Prima, che seco tū accomuni il letto;

Is. Cer-

Is. Certo parla a mio prò, quanto li deuo.

Gia Dunque voi tù, ch'io sia
Marito, e Micidiale?

Med. Così comanda a me la gelosia,
Così comanda a tè fede Reale,
Non è più da pensar l'ucciderai?

Gia. Non sia possibil mai.
Farò, ch'altri l'uccida?

Med. Chi fara l'omicida?

Gia. Bello.

Med. Ma quando?

Gia. In questa notte.

Med. E doue?

Gia. Nella Valle d'Orseno

Me Or son cõtenta a pieno

Regina, ecco lo Sposo,

Che sbanditi i rigori,

Lieto ritorna a tuoi graditi amori

Tanto lo supplicai,

Ch'al fin seruo, e Conforte

Mi giurò esser tuo fino alla morte,

Is. Se il tuo pietoso zelo,

Mi rende al primo amore,

A te Nume per me sceso dal Cielo,

Deuo li spirti miei l'anima, e'l core.

Med. Godeteui, abbracciateui

Io non vi sturbarò,

Gia son contenta.

Amateui, adorateui,

Che il vostro amore nõ,

Non

Non mi tormenta.

Godeteui &c.

Medea parte.

Is. Ma tù così pensoso?

Così dolente?

Gia Anzi gioioso

Anzi ridente

Ti publicherò moglie.

E per sottrarti al giogo

Di gelosia Tiranna.

E per non più mirare

L'alta cagion de miei peruersi errori,

Infra i notturni orrori.

Teco prender vogl'io fuga secreta.

Or tù, prima ch'al mezzo

Giunga la notte, che già copre il Cielo

Alla Valle d'Orsen tacita andrai,

Iui t'attenderà Bello il mio fido,

(Bello, che meco già vedesti in Lenno)

A lui per parte mia

Domanderai, se ancora

Quant'impose Giason resti esequito!

Attendi la risposta, e i suoi ragguagli

Per ritrouarmi a i passi tuoi dian legge!

Is. A te mio ben in braccio

Ritornerà ben presto

Quest'alma a riposar.

Al sen vuò farti vn laccio,

Che formi vn dolce inesto,

Nè più ti vuò lasciar.

A te mio ben &c.

SCE-

S C E N A VIII.

Giasono , poi Besso.

Bella mi spiace oh' Dio
 Di douerti tradir ;
 Mira ch'io piango .
 Sallo il Ciel, lo sò ben io
 Quanto del tuo morir
 Mesto rimango. Bella , &c.

*Bes. Giason.**Gia. Besso.**Bes. M'inuia*

Ercole ad auuifarti, (sta.
 Che il il tēpo alla partēza ancor cōtra.
 D'vn Palagio vastissimo distrutto
 Trà le Reliquie antiche
 E fè drizzar le tende
 Iui con gl'Argonauti egli s'attende.

Gi. Intesi: Or tu queste mie voci offerua.
 Nella Valle d'Orfeno
 Tosto n'andrai iui vn messaggio attēdi
 Questi per mio comādo, in questa notte
 Ti chiederà, se di Giason gl'Imperi
 Sono essequiti: A sì fatta richiesta
 Sai che responder dei?

*Bes. Se non m'auuifi, nò.**Gia. Gettalo in Mare.**Bes. In Mare?**Gia. In Mare sì.*

Malchio, o Donna che sia, sia [voglia
 pur'chi Nè

Nè stupor nè pietade il cor t'assaglia,
 Subito l'imprigiona, e al mar lo scaglia!

Bes. D'acerbissime procelle.

Il destino armato stà
 Son ripiene oggi le stelle
 Sol di sdegno, e crudeltà!
 D'acerbissime &c.

S C E N A IV.

Campagna con Capanne.

Egeo da Marinaro, Demo da Villano
con Lanterna.

*Eg. P*erche io torni a penar
 Dal tempestoso Mar
 Mi serbò il fato.
 Perche io torni a languir
 Non mi lasciò morir
 Amore ingrato.
 Perche, &c.

De. Impietosito Oreste,
 Mi donò questa veste,
 Et io, che già spacciai
 Trà Regie mura il Marchesazzo, el'Co-
 Or per ladro destino (te.
 Mi trasformai di Conte in Contadino.
 Per queste alpestre grotte
 Mal sicura è la notte
 S'io fossi alla Città,

Non

Non temerei, non temerei così,
E ben saprei colà
Andar in truppa, e fare il chi v'è li.
Or per questi sentieri
Muouo tacito, e cheto i piè legieri,
Breu'è il camino.

Eg. Oh Dio?

De. Morto son'io.

Eg. Chi parla qua, chi sei,
Ch'offerui i detti miei?

De. Io son vn'innocente,
Che con l'alma atterita,
Ti chieggió in elemosina la vita.

Eg. Innocente ti fingi,
Quando forse di ladro, ouer di spia,
Macchiata hai la coscienza. [za.

De. Son tutto quel che vuol vostr' Eccellē.

Eg. Volgiti in faccia il lume.

De. Obedisco Illustrissimo Padrone,
Di, se hò cera di brauo, ò di poltrone,

Eg. Al fine è d'esso; Demo?

De. Chi ti disse il mio nome?

Eg. Non riconosci il tuo Signor?

De. Chi? *Eg.* Non riconosci Egeo?

De. Egeo appunto è li. Lo sfortunato
Fù da' pesci spolpato.

Eg. Mira pur s'io son quello?

De. Oimè, oimè indietro,
Indietro Farfarello.

Eg. Non son spirito, nò;

Porgi

Porgi la mano a me.

De. Non te la porgo a fè?

Eg. Porgila dico?

De. Son pur nel brutto intrico

Eg. Ah non esser ritroso.

Tocca, e toccar ti lassa

Caro Demo amoroso.

De. Che spirito vizioso.

Tant'è: volio arrischiarmi?

Ecco ti Tocco

O che mano pastosa?

Io la credei pelosa.

Eg. Di pur ch'io sono Egeo viuo, e nò mor-

Tù già sei seruo, or compagno [to,

Meco ne vieni, e porgi

Pietoso al mio penar grato conforto.

De. Ch'Egeo tù sia; non sò; spirito nò credo

Mà se spirito sei,

Sei di quelli alla moda

Senz. pel, senza corna, e senza coda;

S C E N A V.

Isifile sola.

E Tempo, ch'io precorra
L'ora, che m'assegno l'Idolo mio
E che d'Orseno alla scoscesa valle
Per non trito sentiero omai trascorra.
Innocente Dio Bendato
Tù f. scorta ai passi miei.
Tà mi guida al volto amato

E mi

Emi serba
Da i perigli infausti è rei.
Innocente &c.

S C E N A VI.

Oreste, Isifile.

Or. **T**Rà i notturni perigli,
Signora oue vai tù?
Così de i proprij figli
Non ti ricordi più?
L'vn, e l'altro languisce
Per fame, che atterisce
Anco i figli de i Rè
Ah volgi indietro il piè.

Is. Deh gli consola,
Farò presto ritorno,
Prima, che spunti il giorno.

Or. Co'l canto, e con il vezzo
Gli hò consolati vn pezzo,
Mà fù vana ogni proua,
Doue la fame impera,
La musica non gioua.
E da i labri innocenti,
Dal digiuno auuliti,
Forman strani concenti
Non sò se di bestemmie, o di vagiti,
Per non lasciarli soli
Tosto a loro io ritorno
Vieni, che la t'attendo.

Is. Mi

Is. Mi combatte vn doppio amore,
Mi confuma vn doppio ardor;
L'vn mi da pena, e dolore,
M'ofre l'altro pace al cuor.

Mi combatte &c.

S C E N A VII.

Medea, Besso con Mare.

Me. **B**esso qui non appare,
Eto misera anelo
Dall'impacienza fiagellata, e vinta
Saper se sia la mia riuale estinta;
Fra questi orrori
Furie d'Amore
Al mio furore
Guidate il piè
Ombre mi dite
Se morta giace
Chi di mia pace
Ladra si fe

Fra, &c.

S C E N A VIII.

Medea, Besso, e Soldati.

Me. **D**I guerriero Drapello
O veggio, ò veder parmi,
Auuicinarsi lo splendor dell'Armi,
Besso certo fia questi,
Vorrei senza apparire
Partecipe del fatto
Del seguito sin qui piena contezza,
Or'come potrò far? Fingerò; sì;

D

Fingerò

Fingerò, che Giason: saggio pensiero
Così potrò, senz'apportar sospetto.
Dell'ordin dato penetrar il vero.

Bef. Gente di qua ne vien, taciti udite
Quant'ei fauella, & ogni cenno mio
Prontissimi eseguite.

Med. Besso, sei tu? *Bef.* Son'io.

Med. Per intender Giasone.

Se quanto ei comandò resti esequito,

In fretta a te m'inuia.

Bef. Medea? *Med.* Besso?

Bef. Giasone a me ti manda?

Med. E con gran fretta.

Bef. Per intender? *Med.* Se quanto
Poc'anzi impose a te resti esequito.
Ancor non mi rispondi?

Bef. E tu sì tosto la risposta chiedi?

Me. E tu nel darla a me sei così lento?

Bef. Non è più da pensar: soldati a voi?
Arrestate costei.

Me. Tradimento a Medea?

Chi ti diè tanto ardir?

Bef. L'altrui comando.

Me. Chi fu, che'l comandò.

Bef. Chi comandar mi può?

Me. Dunque Giason? *Bef.* Non più.

Conducetela altroue.

Med. O Giason Traditore.

Lassatemi felloni, e dove, e quando?

SCE.

S C E N A V I I I.

Isifile, Besso.

I. Besso, Besso. *Bef.* Chi chiama?

I. B Gias. a tè mi mada, acciò m'auuifi,
Se su esequito, ancor quant'ei t'impose?

Bef. Tardi venisti, torna,
Che con queste ambasciate
Altri per tua ventura ti peruenne.

Torna a giason, e di,
Ch'io solo uccido vna persona il dì

I. Torna a Giasone, e di
Ch'io solo uccido vna persona il dì.

Che linguaggi, che zifre
Mi passan per l'udito

A spauentar l'Ida: Besso: è sparito.
Ah se la mia dimora

Fu cagion de'miei mali.
Io vo morir or ora:

Che farò? parto? o stò?
Seguirò Besso, o no? o Dio, che pena.

Mi sospinge vn pēsier, l'altro m'affrena
Mà che più penso?

Forse la mia stella
Il suo rigor

Placato haurà
Spera mio cor chi sa.

Si si voglio sperar
Già che solo la speranza

Può quest'alma consolar.
Spera mio Cor,

D 5

Che

Che forse Amōr
Si potrà per me cangiar. Si si, &c.

S C E N A X.

Egeo, Medea, di dentro.

Eg. **Q** Val'incognita forza (sforza?)
Per questi orrori a raggiar mi

Med. Così son mal trattata.

Regina imprigionata?

Eg. Regina imprigionata?

Med. Ditemi scelerati

Di qual colpa son rea

Suenturata Medea?

Eg. Medea? Medea?

Me. Alcun non mi risponde

Brà così ingiusti guai?

Mi gettate nell'onde?

O Giason Traditor, ah, ah, ah,

Si sente cader Medea nell'acque.

Eg. Medea ne l'onde? Ah sorte,

Mi gettò a dar la vita

A vna crudel, che mi negò la morte?

Si getta in Mare.

S C E N A XI.

Bosco.

Besso, e Soldati da vna parte,

Giason dall'altra.

Gias. **T**Ormento, oue mi guidi?

Bes. Ritorniamo a Giason?

Gias. Besso, che porti;

Bes. Il comandato scempio,

Gia.

Gia. Venne? *Bes.* Ah pur troppo venne.

Gi. Perche sospiri? *Be.* Vna Regina uccisi:

Gias. Mori? *Be.* Mori? *Gia.* Che disse?

Bes. Traditor ti chiamò, ti maldisse:

Gi. Altro? *Be.* Che fuffer da gl'imperi tuoi

Sue suenture prodotte,

Tosto s'indouinò,

Poi co'l tuo nome in bocca

Dallo scoglio nel mar precipitò.

Gia. Vanne a le tende, e taci;

Vn' esito infelice

L'innoridito cor, ah mi predice.

Sempre cruda disperata

Mi tormenta cieca sorte

E nemica congiurata

Ha per gioco darmi morte.

S C E N A XII.

Medea, Egeo.

Med. **N**On m'affligger così,
Palesami chi sei,

Saper voglio per chi

L'auanzo viuerò de'giorni miei.

Eg. Medea, Tesoro mio,

Chi ti ritolse a l'onde?

E il disprezzato Egeo, Egeo son' io;

E se Fato benigno,

Che tū viua per me, mi diede in sorte,

Altra mercè non chiedo,

Che di tua man la pattuita morte.

Med. Non bisognaua Egeo,

Obligarmi di vita,

D 3

Dis-

Se cader tù voleui

Vitima di mia destra inferocita.

Eg. Se neghi morte à chi la morte chiede,

Disperata è per me ogni mercede.

Med. Non disperar mia vita,

Eg. Mia vita à me? *Med.* A tè.

Eg. Come si pia?

Med. Chi la vita mi die, e vita mia,

E ch'io deua adorarti

Constantissimo Egeo, serua, e Consorte

Profetizzò poc' anzi,

Nel licenziarsi dal mio sen la morte,

Eg. Mio cor, mio cuor, che senti?

Io non inuidio, ò Dei vostri contenti,

Med. Ma se Rè tù nascesti,

Come potrai soffrir, che resti in vita

Quel Tiranno spergiuro,

Che mi fè trare a l'onde, e m'hà tradita.

Eg. Non più bella non più,

Dimmi chi ti tradì, dimmi chi fu?

Med. Giason morte mi diè,

Eg. O morira Giason, ò non son Rè.

Eg. { Morirà, chi con la morte

Me. {

Eg. [La mia vita

Med. [Questo seno

Gia. [Già tentò d'essanimar.

Me. [

E trofeo d'empia Sorte

Cadrà l'empio

Pria, che torni il Sol dal Mar.

S C E N A XIII.

Bosco aperto con Palazzo.

Giasone.

PER breui momenti

Mie luci dormite

E fuor mi rapite

Da tanti martir.

Lontano à i tormenti

Il sonno m'inuoli

E il sen mi consoli

Co'l farmi morir.

Per breui &c.

S C E N A XIV.

Egeo, Giasone, che dorme.

Eg. **G**IASO' quì parla: de l'Aurora il lume

Mi scopre il traditor, che dorme,

ò langue,

E solo, si? E qual miglior fortuna

Per farli vomitar l'anima, e'l sangue;

Mora il perfido ingrato,

Mette mano al Stile, e v'è per ucciderlo.

S C E N A XV.

Isifile, Egeo, Giasone.

Isifile s'auuenta allo Stile, e lo leua

di mano ad Egeo.

Is. **T**V morrai scelerato

Giasone si sveglia, mette mano

alla Spada.

Gias. Io morirò? Ah traditori.

Eg. Ai fato.

Fuggendo.

Gi. Vn con l'armi alla man l'altro si fugge.
Bello, Soldati, e là.

S C E N A XVI.

Bello, Soldati, Giasone, Isifile.

Gi. **F**erma quest'assassino, l'altro si segua
Part e de' Soldati imprigionano Isifile, e li leuano lo stile. E parte v'è dietro Egeo

E pria, che questi mora,
Riconosci tu Bello
Il reo di tanto eccesso:

Bes. Volgiti a me: chi sei?

Is. Io non m'ascondo.

Non mi conosci più?

Be. Mi sembri ah sei pur tu

Isifile è costei

Is. Isifile son io.

Ogetto infausto del destin più rio.

Gias. Bello, Bello fellone,
Hai tradito Giasone.

Bes. Io traditor? Ah Duce

Da questa voce sono a torto offeso:

Palesami l'accusa, e poi m'uccidi,

Se l'innocenza non m'haurà difeso:

Gias. Non dicesti poc'anzi,

Che Isifile gettasti in mezzo all'Onde?

Ancor pensando stai?

Be. Non lo fei, non lo dissi, e no'l sognai,

Gias. Come?

Bes. Ti dissi solo, e dissi il vero,

Ch'vna

Ch'vna Regina in mar precipitai;

Gias. E ben che vorrai dir?

Bes. Nulla più;

Sol, che costei nel Mar tratta non fu.

Gias. Chi dunque in mar traesti

Bes. Colei, che m'imponesti.

Gias. Il nome ancor mi celi?

Bes. Quella, ch'è me ten venne,

Quella, che a me parlò.

Quella, che imprigionai,

Quella, ch'io trassi entro la sfera ondosa.

Fù Medea la tua Sposa.

Gi. Dunq; è morta Medea?

Bes. Medea morì.

S C E N A XVII.

Medea, Giasone, Bello, Soldati, Isifile

Med. **T**V menti Traditor viua son qui!

Gias. L'inganno è duplicato:

Non viuerai più nò,

O Bello scelerato.

Bes. Eccomi a piedi tuoi;

Concedemi ch'io parli, e s'io son reo;

Fa di me ciò che vuoi.

Gias. Parla, e di tosto

Bes. Dimmi non m'imponesti,

Ch'io trassi nell'onde

Quelli che per tua parte

[Huomo, ò Donna che fusse] in questa

Nella Valle d'Orfeno. (notte)

Mi

Mi domandasse, se gl'imperi tuoi
Furon da me eseguiti?

Gias. Così t'imposi,

Is. Io per qual fine intendo.

Bes. E tu Real Signora

Questa richiesta appunto

Non mi facesti?

Med. Sì.

Bes. Io non t'imprigionai?

Med. M'imprigionasti.

Bes. Non ti condussi al Mar?

Med. Mi conducesti.

Bes. Non ti trassi ne l'acque?

Med. E à viva forza.

Bes. Con l'istessa richiesta,

Non venisti ancor tu quand'io partii?

Is. Venni.

Bes. E che ti risposi?

Is. Torna a Giasone, e di,

Ch'io solo uccido una persona al dì.

Bes. Ecco il tutto svelato,

Tu discreto, e prudente,

Giudicas'io son reo, o d'innocente?

Gias. E Medea come viue,

Se al Mar la desti già?

Bes. Questo non saprei dir, ella il dirà.

Med. La costanza infinita

Di mio Sposo Real tornommi in vita.

Gias. E lo Sposo chi è?

Med. Egeo d'Atene il Re.

Gias. Tu

Gia. Tu d'altri, che di me?

Med. Giason frena li sdegni.

O tu se saggio sei,

A Regina sì bella,

(Da cui spero ottener perdono, e pace)

L'antica fede, e il primo amor riserba.

Gias. Che io riuolga il pensiero

A chi tentò poc'anzi (vero.

Con quel ferro suenarmi? Ah non sia

Is. Io ti volli suenare?

Io, che con destra ardita

Ritolsi al fuggitiuo

Questo, che ti douea priuar di vita?

Gia. Chi dūq, v'ene à machinar mia morte

S C E N A XVIII.

Egeo con Soldati, Giasone, Medea,

Isifile, e Besso.

Eg. IO fui, che con quel ferro,

Di cui conseruo la vagina in seno)

Oh barbaro inumano,

Per ferirti à ragion stesi la mano.

Gia. Tanto ardisce costui,

E chi ti spinse al tradimento indegno?

Med. Fermati, io lo mandai

Per vendicar le mie supposte offese:

Fummo ingannati Egeo,

Senza colpa è Giason, per altro è reo.

Gia. A te sempre soggette haurò le voglie

Med. In

Med. Indiscreto parlar d'un Rè, c'hà mo-

Gias. Oh Fato auverso ahi sorte. (glie.

La vita di costei fù la mia morte.

Is. Infelice che ascolto.

Non t'affanar Giasone,

Che se la vita mia

Fù [come ben intesi)

Vn'aborto d'errori,

Che produce il tuo duolo

Vengo a sacrificarla a tuoi furori,

Gias. Trà le colpe auuilito,

Dalla tua man difeso,

Chieder pietà non oso

Padre inumano, e traditor marito,

Gia. (Pace mio ben

Is. (Pace sì sì.

Amor l'ira placò,

Che mi turbò.

La gelosia sparì.

Pace, &c.

Med. Nel tuo sen cara speranza

Si si vengo à trionfar,

E quel duol ch'ancor t'auanza

Hora torno à risanar,

I L F I N E.